



Ragazzi con in mano cocktail a base di superalcolici. La "movida" diventa in qualche caso occasione per eccessi che spesso vedono protagonisti proprio i giovanissimi

PAMBIANCHI

LE RIFLESSIONI DI UN NONNO DI FRONTE A UN GRUPPETTO DI ADOLESCENTI PRONTI ALLO "SBALLO"

Ieri e oggi, la maggiore età e quella voglia di trasgredire

A noi bastava poco, oggi hanno tanti soldi in tasca e comprano alcol

LA STORIA

MARIO DENTONE

SEMPRE a proposito dei giovani d'oggi e del come saranno i miei nipoti quando saranno ai diciassette e poi ai fatidici diciotto anni, l'altro pomeriggio, uno dei pochi pomeriggi agostani un po' normali, con poche nubi in cielo, poco vento e mare calmo, stavo passeggiando appunto con quei due furbetti comodamente seduti sul passeggino che già a distanza indicavano il trenino giostra che aveva a bordo altri bimbi e faceva "tuuuu tuuuu!" come a chiamarli, e ho incontrato un altro nonno, mio coetaneo, che conobbi quarant'anni fa (sì), entrambi neo sposi, neo padri, neo tutto insomma. Allora si è diventato maggiorenne e si è votato a ventuno anni e ci si sposava giovani (altro che star bene sotto l'ala di chioccia mamma e portafoglio vuoto di papà che non era ancora papy per la paghetta) e ancor studenti pur di non pesare in famiglia in estate si andava a lavorare a portare pane o a fare i camerieri ai matrimoni per qualche palanca.

Anche quel nonno spingeva il passeggino, e ci siamo guardati con espressione fiera, di nonni che si sentono ancor giovani, ma subito muta, stupita, sicuramente a direi quanto tempo era passato e come... eravamo. Infatti il nostro incontro è finito con i bambini a girare e gridare felici sul trenino con cinque euro di tessere per qualche giro, e noi a far ciao a ogni passaggio per riprendere subito i nostri disci... No, solo ricordi. Perché a un certo punto puoi vantarti di sentirti ancor giovane, puoi dire che vai a nuotare, in palestra, a correre, ma i numeri sono numeri, e si chiamano età e basta. E se sono più i ricordi delle attese eccola l'età, anche senza guardare i numeri, ed è quella vera che neppure la più vanitosa delle donne potrebbe mascherare.

E subito, io e l'altro nonno, seduti sulla panchina a guardare i bimbi e far ciao... Ricordi quando di sera, in luglio e agosto ci trovavamo tutti, mariti e mogli, avevamo dai venti ai trent'anni, al piccolo bar sotto casa, che riuniva quel fazzoletto di case appena fuori paese? Non ci veniva neppure voglia di andare a far va-

sche giù, sul lungomare. Un caffè, un gelato per le mogli, loro a parlare di abbronzature e costumi, prezzi che regolarmente in estate salivano (e poi restavano), e ovviamente qualche pettegolezzo di spiaggia, quella piena di cellulite (c'era già allora e c'è sempre stata), quella che s'era messa in topless (si diceva monokini), e quella che aveva l'amante bagnino. E noi ragazzi (uomini?), risate, battute, storie di città e di paese, una birra era già tanto, un amaro. E ricordi? Arrivava mezzanotte e le risate si facevano istintivamente più educate, sommesse, per rispetto alle case intorno, ed eravamo contenti.

Ci siamo guardati, io e l'altro nonno. Sono passati quarant'anni, poco più poco meno. Il baretto è chiuso, la Lice non c'è più. Che bella donna, dietro il banco ci coccolava che quasi ci avrebbe serviti gratis perché eravamo noi a farle compagnia, e sorrideva sempre, dietro quegli occhi però spesso tristi di dolcezza, la sua chioma bionda, il suo portamento fiero ma non ostentato, e ci chiamava tutti per nome, e anche noi, come una sorella maggiore. I suoi figli li abbiamo visti crescere, in quel baretto, bambini, ora affermati ciascuno nel suo lavoro. Una di quelle figure che nel passato di ognuno, quando riemergono a ricordo, ti accorgi del vuoto che hanno lasciato, che però ti fa sorridere della fortuna di averle conosciute e averle salutate con "ciao, buongiorno".

I bambini sono sempre uguali e non hanno epoca, è soltanto il tempo che li modella a sé. Amano la giostra anche se oggi è elettronica, e piangono se li porti via dopo due tre giri, come piangevamo noi e come piangeva mia figlia. Siamo noi genitori e sono i nonni che li crescono e li portano al mondo. Certo che se a tre anni gli mettiamo in mano un telecomando davanti alla tivù, la sola curiosità li fa armeggiare, e quello è illoro gioco, così il cellulare o il computer. E quando arrivano a quindici anni cosa pretendi? E a diciotto ti esibiscono la carta d'identità con la disinvoltura che ti intimidisce, come quello stesso pomeriggio che...

Dopo appena un quarto d'ora dal belleri incontro col nonno di Milano a rievocare il baretto sotto casa, la Lice dietro il banco, le nostre serate di quarant'anni fa, e dopo si e no duecento metri, ecco lo scherzo del de-

stino. Avevo ancora negli occhi quelle serate, in gola un po' di gioia e di magone insieme, quando i nipotini dal passeggino, dopo la... fatica e la sudata del trenino, prima uno, poi l'altro per solidarietà, hanno cominciato a reclamare "be be" che non è far la pecorella, no, è voler bere, così mi sono avvicinato a un negozio che vende bibite, acqua, succhi di frutta, e ovviamente grandi feste dei titolari ai bimbi che continuavano impertinetti a frignare "be be". E stavo già pagando con le bottigliette in mano, quando alle mie spalle ho percepito un silenzio strano, persino i bambini tacevano, quasi un silenzio freddo, e mentre attendevo il resto dalla signora mi sono voltato.

I bimbi, incuriositi dalla novità, guardavano muti, forse avevano pure dimenticato l'arsura della sete. Erano entrate tre belle ragazze, avrei detto (ma se il giovane vede vecchio chi ancora non lo è, il vecchio

vede tutti bambini) poco più che bimbine (son tutti belli, oggi), una col bikini a s...coprire il corpo abbronzato, un'altra con una canottiera che faceva vestito, la terza, più disinvolta, quasi sfrontata, in shorts di jeans e canottiera a rete, e il titolare che chiedeva cosa desiderassero, e quelle, anzi, la ragazza più grande, dopo essersi guardata attorno (attimi diventano ore) ha sussurrato qualcosa che non ho capito. Intanto la signora mi porgeva il resto con la mano tesa e mi guardava muta, e ci siamo guardati, e abbiamo guardato la ragazza. Poi ecco, il titolare ha detto sottovoce, "Come?odka? Gin? Ma..." e ha scrutato me, quasi impallidito, al che la ragazza in shorts, tranquilla certo più di lui di

EMULAZIONE
Ho spinto via il passeggino, quasi temessi che i miei nipotini sentissero quei dialoghi

me e della signora, mentre le altre due, minori, fingevano indifferenza ma sarebbero volentieri scappate, ha estratto dalla tasca posteriore un biglietto da cento euro e la carta d'identità. "Ho compiuto diciotto anni" ha detto

quasi in sfida.

Ho preso il resto e, ci crederete?, il cuore mi batteva come fossi io il trasgressore, il genitore senza senso. Cento euro? Mi dicevo, non li ho neppure io, in tasca, e ho spinto fuori il passeggino coi bimbi che non reclamavano più il loro "be be" e ho visto, seduti su una panchina di fronte, in attesa, con gli occhi fissi all'interno del negozio, tre maschietti e un'altra fanciulla. Allora mi sono fermato per sistemare i bimbi (una scusa) e dar loro da bere (altra scusa), e infatti ho sentito uno dei ragazzi mormorare "ce la farà?" e un altro, "esta a vedere, è maggiorenne apposta" e quell'apposta era tutto. Allora la fanciulla: "Basteranno i soldi che abbiamo messo insieme?" e il primo ragazzo: "Scema, ci esce anche da fumare", e lei, con voce un po' strozzata: "E se ci sentiamo male?". Il terzo ragazzo, che non aveva ancora parlato, s'è messo a ridere: "Allora stattenne a casa, da mamma. La spiaggia è grande e per male che vada ci addormentiamo, e domani mattina siamo come nuovi".

Non sono più rimasto e ho spinto il passeggino, quasi temessi che i miei nipotini già a due anni ascoltassero quei dialoghi e magari li tesserano come esempio da emulare. Mi sono allontanato e il sapore dell'incontro col nonno milanese e delle nostre serate al baretto, serene, dove la trasgressione giovanile erano al più una birra o un amaro di dopocena, se n'era volato via con la furia di quei sedici, quindici anni, e di una ragazza con la carta d'identità come trofeo, lasciata passare per ogni diritto. E andando verso casa, mentre i nipotini bevevano la loro pesca alla cannuccia, ho ripercorso i miei sedici anni quando, a dicembre del 1963, compiuti da un mese, mi presentai al botteghino del cinema Bardilio a Riva e alla Viviana che mi aveva sempre scacciato, dissi, "Ho sedici anni!" trionfante, e lei dovette darmi il biglietto fino ad allora sempre negato, perché era quella l'età dei film vietati. Ed era il peccato, si chiamava peccato, e le gambe mi tremavano. E nonostante i sedici anni, il giorno dopo Viviana incontrò mia madre e le disse che ero entrato a quel film. E le buscai ugualmente.

Ma perché ho paura del futuro, alla mia età?

L'autore è scrittore e saggista



IL MASSIMO DEL "PECCATO"

"BOCCACCIO 70" (realizzato peraltro da un pokerissimo di registi come De Sica, Fellini, Monicelli e Visconti) era -ricorda Dentone- il massimo del "peccato" in quel momento. «Andai a vederlo avendo appena compiuto 16 anni, la cassiera lo disse a mia madre e le buscai comunque».